

Il sogno di Neonapoli

Parchi tecnologici, risanamento dei Quartieri, spostamento di industrie e ancora cemento. Entusiasti i costruttori. Il «dopo terremoto» non è finito: rispuntano i criteri di sempre

Il ministro-faraone: «Ricostruiamo»

Settemila miliardi per ridisegnare la «capitale del Sud»

«Rifaremo Napoli nuova da capo a piedi», ha promesso il ministro Pomicino. E un mese fa nasce «Neonapoli»: 7 mila miliardi per parchi tecnologici, risanamento del centro storico, spostamento di industrie e nuove università per la città del duemila. Così il braccio destro di Andreotti diventa il nuovo re di Napoli. «Ma è solo il prolungamento del modello e dell'economia del terremoto», dice Isola Sales.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FERRARO

NAPOLI. «Luntano a Napoli non se po sta». Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, partenopeo in ascesa, lo sa bene. Distratto dalla lunga discussione sulla finanziaria e dagli impegni nazionali della sua corrente, il braccio destro di Andreotti in questi mesi ha trascurato troppo la città. Gliel'hanno rimproverato anche i suoi due strettissimi collaboratori, l'europarlamentare Antonio Fanfani e l'ex consigliere comunale Roberto Pepe, ricordandogli che la lunga marcia per la conquista della Dc a Napoli non è affatto conclusa. Qui, tirate le somme, i «pomiciniani» contano ancora troppo poco: appena il 25 per cento. Certo, sempre meglio dei demitiani, ormai relegati ad un'influenza di poco più del 10 per cento, ma ancora lontani dal 60 del gruppo Gava Scotti. C'è poi quell'innataccabile 12 per cento dei dorotei di Ugo Grippo a rendere ancora più difficile la scalata alla «Dc spa».

«Ci vuole un'idea, qualcosa che smuova la città e la faccia discutere, che agiti le acque, insomma. A Napoli, lo chie-



Un'immagine del centro storico di Napoli

mano «fare il fumo con la manovella». Felicitissima espressione, che mal si accompagna, però, al dinamicissimo ministro. E il 17 dicembre ecco l'idea, semplice e affascinante allo stesso tempo: «Ricostruiamo Napoli, rifacciamola da capo a piedi». Un'idea di sicuro successo, in una città dove, commenta Mirella Barracco, amministratrice della fondazione «Napoli 99», «è possibile ogni fondazione e ogni rifondazione e dove si è costantemente all'anno zero».

«Neonapoli» nasce nella suggestiva cornice di Castel dell'Ovo, è lì che prima di Natale il ministro riunisce politici, imprenditori, sindacalisti, intellettuali per esporre il suo piano per la città futura. Trentacinque cartelle fitte, che Pomicino introduce raccontando la storia di Gianni e Pinotto Catturati da una tribù di cannibali. I due, ormai già a bagno-maria nel pentolone, riescono a fuggire e ad ammazzare il capo cannibale. «Ecco» - dice il responsabile del Bilancio - «ho la netta sensazione che noi siamo riusciti a fregare il capo-

concreta ai costruttori del «Regno del Possibile», una società che punta al risanamento e allo sfollamento dei vecchi quartieri spagnoli per farne il cuore del terziario e della residenzialità di lusso. Si farà anche il secondo alleanza, giura il ministro, ma spostandolo altrove. Napoli non può sopportare più il peso dei 70 mila studenti che ogni giorno si riversano in città, e le nuove facoltà si faranno a Caserta e a Nola. C'è, infine, il dramma casa. Sotto il Vesuvio mancano né più né meno che 150 mila vani: almeno la metà devono essere costruiti, assicura Pomicino strizzando l'occhio a Francesco Zecchini, presidente dei costruttori partenopei.

La sala di Castel dell'Ovo è letteralmente rapita. Soprattutto il settore riservato a costruttori e progettisti: finalmente, chiusa le brutte storie sui 16 mila miliardi spesi a Napoli per il dopoterremoto, si ricomincia a sperare. I soldi non mancano, parla di ministro del Bilancio: ben 7277 miliardi da spendere nei prossimi anni, e da prelevare dai fondi residui della legge per la ricostruzione (2475 miliardi), dai fondi Cce, da quelli per l'edilizia universitaria e per l'edilizia pubblica e dalla legge per il Mezzogiorno. Il ministro è soddisfatto, accetta finanche le battute di chi gli parla di «Pomicinopolis», rimbotta amichevolmente quel critico del segretario generale della Cgil napoletana, Nino Galante, che osa parlare di «generosità della proposta e di pericoli di speculazione della

Esecuzione mafiosa a Tradate

Crivellati di colpi nel bosco due giovani amici del figlio del boss Cutolo

Ancora violenza a Tradate, il paese del Varesotto dove il 19 dicembre era stato assassinato il figlio di Raffaele Cutolo. Due giovani sono stati uccisi nella notte, a colpi di pistola: i loro corpi sono stati trovati ieri mattina in un bosco. Secondo gli inquirenti la morte di Angelo Pastorino e Nicola Buoncristiano è legata a quella di Roberto, il figlio del boss.

MARINA MORPURGO

MILANO. Una Volvo 240 ferma in mezzo alla strada, con il motore acceso e due corpi insanguinati abbandonati sui sedili. E' stato questo il macabro spettacolo che ieri mattina si è presentato al conducente di uno spartineve, mandato a pulire via Cappuccini, all'estrema periferia di Tradate (la strada, che da Tradate porta fino alla provinciale per Como, attraversa i campi e la pineta di Appiano Gentile). Per diverse ore sull'identità delle vittime è stato mantenuto il silenzio: eppure non devono esserci stati problemi per il riconoscimento, visto che Nicola Buoncristiano, 29 anni, e il suo amico Angelo Pastorino, 22 anni, non erano affatto degli sconosciuti per i carabinieri del luogo. Non che fossero dei grandi criminali: qualche furto, qualche rapina, ma niente di particolarmente clamoroso. I due abitavano insieme in un appartamento di piazza Centenari ad Abbiate Gruzzano, la frazione di Tradate dove il 19 dicembre fu massacrato a colpi di pistola Roberto Cutolo, figlio del boss di Ottaviano.

Di Roberto Cutolo, Angelo Pastorino e Nicola Buoncristiano erano molto amici. Frequentavano lo stesso bar - il bar «Bartolotta» di Abbiate Gruzzano - e avevano interessi nello stesso campo: Roberto Cutolo intendeva avviare un commercio d'auto, i due ragazzi saltuariamente lavoravano come carrozzieri. Il giorno che Cutolo fu ucciso da un commando di sconosciuti, Angelo Pastorino fu il primo a correre fuori dal bar e a portargli il soccorso. Ai giornalisti raccontò: «Sono andato a prendere un cuscino, gliel'ho messo sotto la testa». Fu lui, insomma, a raccogliere le sue ultime parole, quando ormai Roberto agonizzava. Una delle ipotesi più agghiaccianti, ora, è che le stesse persone che hanno eliminato il figlio del boss abbiano deciso di eliminare due ragazzi che come unica colpa avevano quella di «sapere troppo». Un'altra pista vede invece questo doppio assassinio come una vendetta per un tradimento perpetrato ai danni del figlio di don Raffaele: il 19 dicembre, subito dopo l'agguato, gli inquirenti dissero che forse era stato un «basista» a segnalare al killer l'imminente arrivo, nei pressi del bar, di Raffaele Cutolo.

Sono ipotesi opposte, dunque, ma che partono da uno stesso punto fermo: il nesso esistente tra le due esecuzioni, quella del 19 dicembre, e quella dell'altra notte. Passi in avanti saranno sicuramente fatti nelle prossime ore, quando l'autopsia avrà stabilito quanti colpi abbiano raggiunto le due vittime, e quali armi siano entrate in azione (fino ad ora non sono stati trovati boss, anche perché le ricerche sono state complicate dalla neve caduta in abbondanza durante la notte). L'autopsia darà indicazioni anche sulla dinamica, che ieri sera non era ancora stata chiarita. Nicola e Angelo sono stati assassinati da persone che viaggiavano sul sedile posteriore della Volvo - di proprietà di Angelo - o sono caduti in un agguato, aggrediti da qualcuno che sapeva che ad una certa ora della notte avrebbero imboccato quella strada buia e solitaria?

Piano Solo. Interrogato dai giudici l'ex ministro Taviani e nega la manomissione dei nastri. Ascoltati dai magistrati del pool Gladio anche due generali del Sid e il segretario liberale Altissimo

Politici e generali contro lo 007 che accusa

La doppia manipolazione sui nastri del piano Solo? Non se la ricorda proprio nessuno. Né i generali del Sid indicati come corresponsabili dal capitano Labruna, né due ministri dell'epoca, Paolo Emilio Taviani e Mario Tanassi. Un intero pomeriggio di interrogatori, davanti ai giudici Ionta e Palma, che aggravano la posizione di Labruna. Ascoltato dal giudice Savio anche il segretario del Pli, Altissimo.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Due le ipotesi: l'ex capitano del Sid Antonio Labruna è un gran bugiardo oppure tutti hanno perso la memoria. Insomma la questione dei nastri sul piano Solo sembra destinata a una nulla di fatto giudiziario. Labruna ha confermato la doppia censura, indicando pulitici e spioni che de-

curatori Francesco Nitto Palma e Franco Ionta, dei generali del Sid Demetrio Cogliandro e Antonio Russo e degli ex ministri Paolo Emilio Taviani e Mario Tanassi.

Il teste-chiave, a detta dei giudici, doveva essere Russo. Tra il 1969 e il 1970 era il segretario particolare dell'ammiraglio Eugenio Henke, capo del Sid fino all'ottobre del 1970. Russo sarebbe l'uomo che nel settembre del 1969 aveva contattato il capitano Labruna, per spiegargli il «lavoro di fine» sui nastri che bisognava fare. Russo avrebbe detto al capitano che, prima ancora di operare le trascrizioni, il servizio doveva «spurgare» quei nastri. Il generale davanti al giudice è sembrato cadere dalle nuvole. «Di questa storia non so niente», ha spiegato in un interrogatorio molto breve. Prima di lui era stato ascoltato Cogliandro, che all'epoca era il segretario del Sid. Sarebbe stato lui a mettere in contatto Russo e Labruna; un'evenienza che però Cogliandro, che negli anni successivi divenne responsabile dei raggruppamenti di controspionaggio, ha smentito.

Nessun ricordo, davanti ai giudici, su eventuali tagli preventivi sui nastri degli interrogatori della commissione Lombardi sul piano Solo, anche da parte di Taviani. E il vicepresidente del Senato ha una memoria nitida di ciò che accadde negli anni '50. Di quando (era il 1958) il Sid si siglò con la Cia l'accordo per la nascita della Gladio, di quan-

do fu deciso di non informare il Parlamento. Più confusione su ciò che è avvenuto negli anni successivi. Davanti a Casone, il 7 novembre scorso, ha ricordato con perfezione che cosa fosse nascosto sotto gli omissis: Gladio. Una ipotesi che ha ribadito successivamente davanti alla commissione Stragi, affermando che lo stesso Moro gli chiese se era d'accordo nel censurare tutto ciò che riguardava la struttura Stay behind. Solo che sotto gli omissis, nelle relazioni Lombardi, Beolchini e Manes, a disposizione del Parlamento, non è che si parli poi molto di Gladio... E come se si fosse svaporato il ricordo di un'altra censura, direttamente sui nastri, preventiva rispetto all'apposizione degli omissis. «Assolutamente impossibile - ha dichiarato Taviani ai giornalisti - a me non risulta minimamente un lavoro di pulizia dei nastri. Gli omissis sì, ma sulle trascrizioni, certo...».

Subito dopo è stata la volta del successore di Gui al ministero della Difesa, il socialdemocratico Mario Tanassi. Pochi minuti per dire che di omissis non aveva mai sentito parlare. Quando infatti era entrato in carica a palazzo Baracchini, nel marzo del 1970 - ha detto - i lavori della commissione Alessi erano quasi terminati.

Prossimo è l'ultimo atto di questa parte dell'inchiesta, sulla manipolazione dei nastri del piano Solo, la visita dei giudici a San Macuto, Ionta e Palma, lunedì prossimo, andranno a confrontare la trascrizione ufficiale della relazione Lombardi con il nastro a disposizione della commissione Stragi. Ma sarà quello originale?

Nella giornata degli interrogatori dei generali del Sid e degli ex ministri, un giudice del pool Gladio, Pietro Savio, ha ascoltato un altro (ma più recente) ex ministro, l'attuale segretario del Pli, Renato Altissimo. L'uomo che ha rivelato al presidente Cossiga che i comunisti avevano ordito un complotto contro di lui, ha spiegato al magistrato come aveva raccolto a Montecitorio questo allarme. Ha confermato la fonte, Diego Novelli, che ascoltato in precedenza aveva ripetuto come è andata la storia: si trattava di una chiacchierata da corridoio tra parlamentari e giornalisti.

Mediterraneo

Esercitazione con i sovietici

CAGLIARI. Un sottomarino è stato coinvolto in un'esercitazione della «flotta navale» del Mediterraneo. La notizia è stata data dai comandanti delle forze navali del sud Europa, ammiraglio Antonino Geraci, durante la sua visita a Cagliari alla flotta inviata dal governo tedesco per rinforzare il fianco sud dell'alleanza atlantica.

«Le nostre navi hanno agitato l'eco del sottomarino sovietico - ha rivelato Geraci - e io ho seguito. Subito è cominciata la caccia che è stata sospesa quando all'orizzonte è apparso il gruppo navale che fa capo all'incrociatore di battaglia a propulsione nucleare Kirov. Naturalmente l'esercitazione si è svolta in un clima di «cordialità» e gli equipaggi sovietici e della Nato alla fine si sono salutati.

Immigrati

Un appello contro il terrorismo

ROMA. Un messaggio contro il terrorismo è stato inviato dal Forum delle comunità straniere in Italia, dove si chiede «a tutte le comunità, associazioni e gruppi di cittadini extracomunitari un attivo ed esplicito impegno di denuncia e di vigilanza nei confronti di ogni forma di terrorismo in Italia». «Il terrorismo - si legge nell'appello - può colpire direttamente cittadini italiani ed extracomunitari e, in ogni caso, minaccia la convivenza civile tra italiani, immigrati e rifugiati venuti in Italia da sud e dall'est alla ricerca di pace, sicurezza, libertà e lavoro. Il fermo impegno contro il terrorismo esprime la decisa volontà degli immigrati di difendere i loro diritti di cittadinanza nell'ordinamento democratico che la legge Martelli ha loro garantito.

Gli infortuni in Sicilia

A Siracusa tremila edili protestano in piazza: «Violata la legge antimafia»

SIRACUSA. Per protestare contro le morti per incidenti sul lavoro si è svolta ieri mattina a Siracusa una manifestazione alla quale hanno partecipato rappresentanze di lavoratori edili provenienti da molti cantieri della Sicilia. Oltre 3.000 lavoratori, secondo una stima della Cgil, sono sfilati in corteo partendo da piazza del Teatro Greco fino a piazza della Prefettura, passando davanti all'edificio dove ha sede l'impresa Tapso.

La manifestazione dei lavoratori edili, indetta anche per sottolineare la gravità delle sciagure di Melilli e di Acireale che sono costate la vita a sei operai, è stata conclusa da Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil. «Per prima cosa - ha detto l'esperto della Fillea - è necessario che la magistratura indaghi per verificare quanto sia stata rispettata la legge antimafia, specie per quanto riguarda il problema dei piani di sicurezza e dei subappalti; inoltre è altrettanto necessario che l'Ance riconosca nel contratto nazionale di lavoro della categoria, il cui rinnovo è in corso, il coordinamento dei delegati di cantiere».

«C'è un terzo aspetto - ha proseguito Roberto Tonini - occorre accelerare la procedura per l'approvazione in Parlamento della legge proposta dalla commissione Lama che prevede il riconoscimento del delegato alla sicurezza. Occorre anche aprire in Sicilia una vertenza con il governo regionale affinché le Usl siciliane completino le loro strutture con gli organici necessari da destinare ai centri per la prevenzione e la sicurezza sui luoghi di lavoro, centri previsti dalla legge ma di cui nessuna Usl siciliana è dotata».

Battaglia si schiera con i sindacati, mentre gli abitanti chiedono la centrale a metano

Il governo contro la giunta calabrese

«Per Gioia Tauro serve il carbone»

Il ministro Battaglia attacca il Consiglio regionale della Calabria che ha ribadito il «no» al carbone chiedendo che per la Centrale di Gioia Tauro si utilizzi il metano. Il ministro sprezzante sulle forze politiche calabresi: «Non hanno capito o non vogliono capire». Politano, Pds: «Battaglia vuole lo sfascio perché non è riuscito a piegarci. Siamo alla irresponsabilità». Il sottosegretario Formasari avvisa: «La Centrale si farà».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Prima è stato gentile, ragionevole, ammiccante. Ma quando s'è reso conto che la cosa non funzionava è diventato duro, violento e rumoroso. La Regione Calabria non vuole piegarsi alla Centrale a carbone che il ministro con solerzia singolare vuole a tutti i costi nell'identico modo in cui la chiede l'Enel? Peggio per loro, manda a dire Battaglia, in Calabria ci son forze politiche incapaci di rappresentare gli interessi veri della regione. Non si può certo star lì a perder tempo per discutere con loro. La frusata è

arrivata a poche ore dal voto solenne del Consiglio regionale che mercoledì aveva ribadito, per l'ennesima volta, il no al carbone per la Centrale prevista a Gioia Tauro avanzando la richiesta di far funzionare l'impianto con il metano.

Il pronunciamento era stato in qualche modo sollecitato da una lettera dello stesso ministro che, evidentemente informato male sulla possibilità di far cambiare con le buone la posizione, della Regione, lo scorso dicembre aveva sollecitato «precisazioni attendibili circa la posizione delle istitu-

zioni locali» sulla Centrale di Gioia. In quell'occasione, per di più, il ministro aveva educatamente avvertito che una ulteriore opposizione al progetto Enel da parte del Consiglio avrebbe potuto «compromettere definitivamente l'installazione dell'impianto».

Ma ieri la musica è repentinamente cambiata. Il comunicato stampa numero 11 del Ministero: «Le forze sindacali hanno capito che cos'è l'interesse della Calabria; le forze politiche, chiuse nelle loro questioni, non hanno capito o non vogliono capire. È giusto che il governo intervenga a salvaguardare interessi più grandi di quelli dei partiti locali, tanto più dopo gli approfondimenti, le garanzie e le utili intese che si erano manifestate nella riunione di Palazzo Chigi. Come dire: l'opinione del Consiglio regionale della Calabria conta quanto un fico secco. Peggio: la dichiarazione oltre a togliere legittimità non solo alla giunta ma anche al Consiglio regio-

onale e a tutti i partiti (con l'esclusione del Pli che ha votato a favore del carbone e del Pri il cui rappresentante al momento del voto se l'è squagliata) tenta di approfondire la lacerazione intervenuta tra Cgil-Cisl-Uil calabrese, da un lato, e partiti, dall'altro. In realtà, il Consiglio, dalle dichiarazioni di Battaglia, viene trasformato in poco più di una accolta di azzeccagarbugli. Piccoli intriganti che bastiscono per problemi di bottega.

Ma quali sarebbero «le garanzie e le utili intese» a cui si riferisce Battaglia? Sulle garanzie la dottoressa Pera, del Ministero ambiente, lo scorso 15 gennaio ha precisato, nero su bianco, per i consiglieri regionali: «Dalle analisi è risultato che per l'andirivoli sovrano e gli ossidi di azoto, nel breve periodo (un giorno o qualche ora), possono essere raggiunti e superati i valori di guida raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità e quelli indicati dal Dpr 203/83». Quanto alle intese, in cambio

Errore giudiziario

Caltanissetta, otto anni in carcere per omicidio ma non era il colpevole

CALTANISSETTA. Un clamoroso errore giudiziario. È rimasto in carcere otto anni senza aver commesso l'omicidio di cui lo accusavano. Rino Dell'Aira, 29 anni, operaio di San Cataldo, un paesino in provincia di Caltanissetta, è uscito ieri dal carcere dopo ben tre processi e una decisione della Cassazione. In primo grado era stato condannato all'ergastolo. Trent'anni gli avevano invece inflitto i giudici di secondo grado, concedendogli le attenuanti generiche. Ma la Cassazione, pochi mesi fa, aveva annullato quella sentenza per «difetto di motivazione». Il processo è stato quindi celebrato nuovamente e la prima sezione della Corte d'assise d'appello di Catania, l'altro ieri, ha assolto l'operaio innocente «per non aver commesso il fatto».

Alcuni dei testimoni, che avevano contribuito alla condanna in primo e in secondo grado, non hanno confermato le accuse.

Rino Dell'Aira era stato arrestato nel novembre 1982. I